



Intervento del Presidente del Consiglio degli Studenti Riccardo Formisano

Signor Presidente della Repubblica,

Autorità, Magnifico Rettore, Direttrice Generale, docenti, personale tecnico-amministrativo, care colleghe studentesse e cari colleghi studenti, sono sinceramente onorato di portarvi il saluto e la voce della comunità studentesca dell'Università di Trieste.

Il mio primo pensiero è un sentito ringraziamento a tutte e tutti coloro che lavorano ogni giorno per il futuro del nostro Ateneo e per il futuro delle migliaia di coscienze che si formano tra queste mura.

Gli ultimi anni hanno rappresentato un importante momento di crescita per la nostra comunità universitaria, che reagendo con positività e impegno alle difficoltà si è arricchita di risultati, persone e prospettive nuovi, non solo nell'ambito della formazione e della ricerca, ma anche nel proprio impegno per una società più consapevole e sostenibile.

Grazie ai sacrifici dovuti alla pandemia, abbiamo anche compreso l'importanza dei tre concetti di cui parlerà a breve la prof.ssa Marceglia: conoscere, capire, dialogare. In effetti, in quest'ultimo anno il dialogo non è mancato. La comunità studentesca ha ritrovato motivazione ed è stata promotrice di numerose iniziative, rivolte non solo alla quotidianità di studentesse e studenti, ma anche e soprattutto a disegnare un'Università e una Società delle quali poter fare fieramente parte oggi e domani.

Certo, diverse sono state le proposte disattese e i dialoghi inconcludenti, ma l'ascolto e il confronto non sono mancati.

Tuttavia, non posso non sottolineare come questa forza traente abbia spesso anticipato la lentezza della politica e, talvolta, del sistema universitario.

Penso al prolungamento di questa sessione straordinaria di laurea: l'avevamo chiesto già lo scorso settembre, percependo le ripercussioni psicologiche dovute alla pandemia, che qualcuno ancora nega: il Parlamento è arrivato cinque mesi dopo.

Penso alla necessità manifestata dalla comunità studentesca di attivare percorsi di assistenza psicologica e orientamento che rispondano realmente alle esigenze di una generazione segnata.

Penso alla voglia di inclusività che abbiamo espresso facendoci promotori della prima adesione del nostro Ateneo al Pride del Friuli Venezia Giulia.

Penso al nostro contributo alla sostenibilità e all'azione collettiva dei giovani di tutto il mondo che hanno dato vita al movimento Fridays For Future.

Penso alla necessità di preservare l'Europa di pace che abbiamo ereditato.

Accomunate sotto la bandiera europea, le rappresentanze studentesche dei 7 atenei che formano la nostra alleanza Transform4Europe si sono mosse in favore di colleghi e colleghe come noi che, da un giorno all'altro, si sono trovati costretti a prendere parte all'orrore della guerra.

Questa energia che ferve in noi giovani si traduce in una riflessione e in due domande: perché le comunità studentesche restano relegate in organi consultivi al cospetto dello spirito di ascolto di chi decide? Perché non far sì che incidano maggiormente nei processi decisionali, tanto a livello nazionale quanto a livello locale?

In un mondo sempre più minacciato dall'a-scientificità, dalla prepotenza e dalla paura del diverso, il motore studentesco può e deve rinnovare l'energia alla comunità accademica perché questa possa riappropriarsi del suo ruolo di guida delle nostre comunità.

La comunità universitaria ha il dovere di riflettere e guidare il cambiamento su diversi temi:

l'equità di genere e un vero rispetto dell'unicità delle singole e dei singoli. Dovremmo adottare e promuovere nelle nostre università dei codici comunicativi e comportamentali adeguati, anche implementando le carriere alias a livello nazionale. Pari opportunità per tutte e tutti: questo implica sostituire il soffitto di cristallo con un ascensore sociale funzionante e adottare serie politiche sia sostegno dell'indipendenza degli studenti, sia a favore delle studentesse e degli studenti genitori.

Ancora, insieme potremo favorire la riscoperta della conoscenza umanistica quale complemento imprescindibile al sapere tecnico-scientifico, affinché si possa dare risposta alla complessità della nostra epoca, magari proprio iniziando a riflettere sul ruolo dell'alta formazione.

Potremmo ambire a ridefinire un sistema che miri alla crescita della persona in quanto tale e intervenire sul futuro di precarietà che attende coloro i quali desiderano mettersi al servizio della conoscenza.

Una precarietà causata, tra gli altri elementi, da borse di dottorato centellinate e povere di diritti, seguite da carriere accademiche altrettanto estenuanti e incerte.

La stessa precarietà che al momento ci attende, insieme a diritti lesi e morti bianche, nel mondo del lavoro verso il quale il sistema formativo ci spinge ossessivamente senza riuscire appieno a prepararci.

Come scriveva Orazio: *sapere aude!* Studenti, docenti, personale e autorità: osiamo, insieme, per raggiungere quei modelli di società e università nei quali riponiamo le nostre ambizioni.

Grazie.